

PERSONAGGI >> IL TEOLOGO DEL RINNOVAMENTO

Mancuso: i politici al punto piú basso Ora si può risalire

Parla l'autore del nuovo "Obbedienza e libertà":
«La Chiesa deve promuovere la ricerca spirituale»

Parla di «imperativo eretico», Vito Mancuso, e della necessità che la Chiesa provveda a «promuovere pubblicamente la libera ricerca spirituale». In questo densissimo e irriassumibile *Obbedienza e libertà*, appena pubblicato da Fazi, il giovane pensatore cattolico sembrerebbe voler alzare l'asticella della sua critica al magistero romano.

Argomenta senza la foga profetica di un don Milani, piuttosto con il passo serrato e implacabile del dottore della Chiesa, e, fedele al motto di Carlo Maria Martini *pro veritate adversa diligere*, non flirta con le contraddizioni, ma si innamora di loro, ci si tuffa cercando la contaminazione essenziale alla vita e alla verità.

Con il materiale, densissimo, del libro, se ne sarebbe potuti fare una mezza dozzina almeno. Ma tutto si tiene: perché la sua costruzione ardita e affascinante regga non è essenziale parlare di entropia e di peccato originale, di meccanica quantistica e di inquisizione, di *pnéuma* e di *Big Bang*. E di mille altre cose, tra cui an-

che un paio di riferimenti al Friuli: il caso Englaro, e l'amichevole contraddittorio con Moni Ovadia, in pieno *Mittelfest*.

A chiacchierarci assieme sui temi portanti del suo saggio, Mancuso semplifica e chiarisce che le sue obiezioni, a volte spiazzanti, sono sempre costruttive.

«L'eresia come negazione preconcetta non serve a niente. Ma è decisiva se esprime la tensione della coscienza, l'inquietudine della ragione e del sentimento, e vuole raccogliere le contraddizioni che scaturiscono dall'esistenza per arrivare a una dottrina più rispondente alla vita reale», dice.

Spiega che, se avesse accettato di confrontarsi piuttosto che adottare metodi di repressione violenta, la Chiesa avrebbe storia e dottrina diverse: «A un certo punto ha scelto di identificarsi con le strutture politiche a fondamento del potere dell'Occidente. Direttamente, come Stato pontificio, o legando l'altare ad altri troni. E ha fatto ricorso alla violenza per tacitare, definitivamente,

voci che avrebbero fatto sviluppare un pensiero diverso».

In appendice a *Obbedienza e libertà* c'è un agghiacciante elenco di autentici martiri della fede (eretici uccisi e spesso arsi vivi per disperderne le ceneri e impedirne la risurrezione nel giorno del Giudizio). E anche un impietoso confronto con i carnefici, spesso Papi elevati alla gloria degli altari. Pure. Mancuso non pensa che si debba ripartire dall'epoca precostantiniana, né vede nella Chiesa l'Anticristo.

«In *primis* perché si tratta del popolo di Dio. E poi perché anche all'interno della gerarchia esistono persone di grande statura spirituale. Nutro molta stima per Benedetto XVI. Il problema, non è lui, né lo sono le persone. Il problema è dato dalla logica decisionale», spiega. «Non sono così in-

genuo da dire che l'istituzione possa esistere senza gerarchia, o addirittura che se ne possa fare a meno. Ma credo che debba confrontarsi continuamente con la vita reale, per perseguire il bene, invece di cercare solo la coerenza dell'istituzione con se stessa e

con i documenti già scritti, in una circolarità autoreferenziale in cui il potere solidifica se stesso».

Vito Mancuso non si batte solo all'interno della Chiesa. Entra in contraddittorio con Nietzsche, suo avversario storico dai temi di *Per amore*, e su un'altra scacchiera gioca la sua partita con Darwin, prolungandone la visione evuzionista: «Si eleggono gli avversari perché si capisce che la sfida posta è reale, non fittizia. E all'accoppiata Darwin-Nietzsche, non si può rispondere con la riproposta di un passato distrutto, ma andando oltre».

C'è anche lo spazio per una piccola riflessione sulla politica (peraltro tirata con forza in campo nel libro), e sulle sconcertanti scene che questa sta offrendo di sé in Italia. «Siamo sicuramente arrivati al punto più basso del dopoguerra. Ma forse stiamo iniziando a risalire. Non per tessere l'elogio del governo in carica, se penso a quello precedente, a certe figure di ministri, e guardo i loro successori, mi sento consolato».

Luciano Santin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

>> L'eresia è decisiva se esprime l'inquietudine della ragione e se cerca di raccogliere le contraddizioni dell'esistenza per una dottrina più vera

>> Nella gerarchia esistono persone di grande statura, ma occorre perseguire il bene del popolo di Dio, e non la coerenza autoreferenziale dell'istituzione

Manifesto per una comunità che sta al passo con i tempi

Un vero e proprio manifesto della "teologia mancusiana". Questo, per l'editore **Fazi**, il senso di "Obbedienza e libertà", il saggio che esce alla vigilia di Pasqua nella collana Campo dei fiori (208 pagine, 15 euro). Il messaggio è chiaro: libertà e religione non devono più essere viste come alternative. Un "discorso sul metodo" in presa diretta, fondato sul principio di coerenze e onestà invece che su quello di autorità. Un libro che nasce dal disagio di Mancuso di vedere la propria Chiesa riproporre una verità non al passo con i tempi.



Vito Mancuso durante un intervento al Mittelfest con don Pierluigi Di Piazza

